



ILARIA GASPARI *

DONNE & DENARO. È ORA DI ROMPERE QUESTO TABÙ

Ogni volta che ho un appuntamento con il commercialista, si ripete la stessa storia. Seguo per filo e per segno il copione di quando, al tempo dell'università, un esame mi preoccupava. Dormo poco e male, mi sveglio all'alba, agitata, per riguardare le carte; mi sento impreparata, come in un frangente in cui devo dimostrare qualcosa che so di non poter sostenere.

Eppure il mio commercialista non ha nulla di spaventoso: mi spiega le cose con precisione e con una sorridente cordialità che sul momento mi rassicura (anche se talvolta ho l'impressione che il mio cervello si rifiuti di comprendere). So che quest'ansia affonda in alcune oggettive forme di inettitudine, come la difficoltà a usare Excel, su cui non mi dilungherò per imbarazzo, ma che ha a che fare, ancora, con la paura di compiere errori irreparabili: una paura che, come agli esami, mi paralizza e mi stupidisce.

Il punto è che mi rendo conto della sproporzione fra i miei sentimenti angosciosi e il pragmatismo della materia. C'è qualcosa in me che, di fronte alle faccende finanziarie, mi impone una postura di costante minorità. E questo nonostante sia una donna adulta, lavori da anni e abbia dovuto imparare, come spesso succede a chi opera in proprio e in ambito culturale, a insistere perché fossero saldate le fatture.

PAURA DI SBAGLIARE

Di tale travaglio mi sembra quasi incredibile riuscire ora a scrivere, vincendo parola dopo parola l'ostinata opposizione della vergogna. Ma ho imparato che spesso la vergogna è un segno: indica un nodo, un attorcigliamento di senso. È indizio di qualcosa che va compreso perché, se fai finta di niente, si avviticchia ancora e ancora su di sé, fino a diventare impossibile da sciogliere.

Così questa vergogna ho deciso di affrontarla dopo averla vista dall'esterno con l'aiuto di un libro: *Il coraggio di contare* (il Saggiatore). L'ha scritto, in collaborazione con Banca Etica, Natascha Lusenti, intrecciando conversazioni fra donne a proposito del rapporto con i soldi e di ciò che questo rappresenta sul piano simbolico e anche nel pragmatismo spiccio della vita materiale. È un libro ricco, di voci, riflessioni, ricerche; e ha il merito di mostrare con semplicità dati degni di attenzione (perché spie di questioni aperte, con conseguenze sociali importanti). Come quello che - secondo una ricerca del 2019 - in Italia il 37 per cento delle donne adulte non ha un conto corrente. Nel volume c'è poi l'intervista a una certa Giuliana: mi ha colpita perché l'ho sentita così vicina e mi ha costretta a rendermi conto che il problema che ho io, e che aveva lei, lo conoscono anche le altre, e magari a qualcuna sarà utile leggerne.

Giuliana che, come me, si è costretta a vivere in un minimalismo estremo economizzando sul cibo, perché si sentiva soffocare all'idea di una pianificazione finanziaria che trascendesse l'attività meccanica del risparmio. Giuliana, che non osa chiedere aumenti e piuttosto si sacrifica, racconta di qualcosa che credevo di non poter confessare: l'ansia fisica, stringente, selvaggia, che per molto tempo ha provato ogni volta che apriva il conto online. "Respiravo male", dice, "perché temevo di aver combinato qualcosa di irrimediabile e che aprendo il conto me ne sarei accorta". Quell'ansia, la conosco; e sentirla raccontata mi aiuta a metterla fra parentesi, a capire che dietro c'è qualcosa che va oltre noi: che, per quanto irrazionale, è il riflesso di questioni molto reali.

CONSAPEVOLEZZA FINANZIARIA E LIBERTÀ

Questo libro, con la serietà serena che si dedica alle cose importanti, parla di fondi pensione e retribuzioni, di conti correnti e risparmi, ma anche del rapporto fra risorse economiche e felicità e dell'emancipazione che nasce dalla consapevolezza finanziaria. Leggendolo, ho preso finalmente coscienza del fatto che gli aspetti più irrazionali della mia relazione con il denaro sono retaggi reazionari di una lunga tradizione giuridica e culturale, che ha reso il legame donne-denaro un tabù.

"Che cosa hanno fatto le nostre madri per non averci lasciato alcuna sostanza?", si chiedeva Virginia Woolf, quasi 100 anni fa, in *Una stanza tutta per sé*. Non avevano fatto proprio niente di male: semplicemente, erano escluse dal discorso e dai diritti finanziari, dunque dalla possibilità di una vera autonomia. Un secolo dopo, molte cose sono cambiate, per nostra fortuna e per merito delle donne che prima di noi hanno lottato e cambiato il mondo. Abbiamo però ancora bisogno di sentire che non siamo sole, che non abbiamo fatto niente di irreparabile; che un conto corrente online non ci deve spaventare, ma è una cosa bella, il punto di partenza per una forma di autodeterminazione che può aiutarci a moltiplicare una felicità possibile, quella che nasce dall'essere libere. Per noi e per tutte le altre, compreso quel 37 per cento di donne che un conto corrente non lo ha. Non ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* Per molto tempo non ha saputo che cosa fare da grande, ragione per cui ha studiato filosofia; poi è tornata al suo sogno di bambina, quando voleva essere Jo March. Risultato: scrive e spacca il capello in quattro.